

L'INTERVISTA MAURO LUSETTI. Il presidente di Legacoop nazionale spiega i motivi: «Siamo un po' indietro, ma a gennaio partono i servizi»

«CON CONF COOPERATIVE ALLEANZA IN RITARDO»

MARIAGRAZIA MAZZOLENI

È a un punto cruciale l'Alleanza delle cooperative. Per descrivere il progetto che disegna l'unione, in un'unica associazione, delle tre organizzazioni principali (Agci, Confcooperative e Legacoop rappresentano il 90% del mondo cooperativo italiano) e che avrebbe dovuto concretizzarsi il primo gennaio 2017, ma ha qualche ritardo sui tempi, Mauro Lusetti, presidente di Legacoop nazionale e coopresidente dell'Alleanza, usa una metafora: «A gennaio partiremo con la costruzione dell'edificio, anziché con l'edificio già costruito». Insomma un percorso che presenta qualche difficoltà più del previsto. Anche se Lusetti, che stamattina parteciperà ad un convegno a Gaverina Terme, si ritiene «soddisfatto per lo stadio avanzato dei lavori». Stiamo parlando di una realtà futura di 43.000 imprese associate, 12 milioni di soci, 1 milione e 200 mila occupati, 140 miliardi di fatturato aggregato, quasi l'8% del Pil nazionale.

A che punto siete?

«Stiamo lavorando per definire lo statuto della nuova alleanza, la formula organizzativa, l'organizzazione dei settori».

Non cose da poco. C'è n'è ancora di strada per arrivare alla formalizzazione della rappresentanza unica.

«In questo periodo abbiamo accumulato dei ritardi e superato molto difficoltà e problemi. Maintanto a gennaio partiremo con i servizi. Una serie, a cominciare da quelli centralizzati, saranno gestiti in modo unitario. Anche se le tre organizzazioni, per il momento, manterranno la loro forma giuridica».

Che cosa ha rallentato l'iter?

«Le difficoltà collegate alla lunga storia di ciascuna organizzazione, che negli anni ha sedimentato scelte e comportamenti e modelli organizzativi diversi. Che adesso dobbiamo ricondurre a unità. Senza dimenticare però che, entro certi limiti, queste diversità rappresentano una risorsa e non un problema».

E quali le prospettive?

«I vantaggi sono già evidenti nella fase attuale. Abbiamo ormai un rapporto maturo con le istituzioni e la politica che ha portato a risultati positivi nella definizione delle diverse leggi finanziarie. Penso al tema dell'Iva sulle cooperative sociali fino alla fiscalità del settore agricolo. In Europa ci presentiamo uniti e questo aumenta la rappresentatività del mondo coope-



Il presidente di Legacoop nazionale Mauro Lusetti

La due giorni

A Gaverina il focus sulla cooperazione

Focus sulle Cooperative di Comunità, oggi e domani alla due giorni promossa a Gaverina dalla cooperativa L'Innesto. Si tratta di un progetto di Legacoop per promuovere la crescita di una rete diffusa

di cooperative per valorizzare le comunità locali, stimolando l'organizzazione dei cittadini attraverso la produzione di beni e servizi che incidano sulla qualità dei territori. Oltre al presidente Lusetti interverranno Enrico Borghi, consigliere del Governo per l'attuazione della Strategia nazionale aree interne, Mauro Parolini, assessore regionale allo Sviluppo economico e Giuseppe Guerini, portavoce di Alleanza cooperative sociali. M.M.

rativo. Ma soprattutto l'Alleanza sarà un ambiente dove tutte le imprese cooperative potranno trovare occasioni di ulteriore collaborazione e di sviluppo».

È un suggerimento per i sindacati?

«È un'indicazione per il Paese. In uno Stato dove ogni volta che c'è un'idea diversa ci si divide e si costruisce un sindacato o un partito, noi cooperatori dimostriamo che è possibile unirsi per diventare più rappresentativi».

Legacoop associa oltre 15 mila imprese per 500 mila addetti, 9 milioni di soci e 81 miliardi di fatturato (nella Bergamasca le cooperative aderenti sono 46, 972 gli occupati, 10.600 i soci e quasi 43 milioni di euro il fatturato). La ripresa pare ancora una chimera, come vede il futuro del mondo cooperativo?

«Anche l'anno scorso abbiamo salvaguardato l'occupazione e siamo cresciuti un po', mantenendo inalterati i volumi d'affari. Certo la filiera dell'abitare è in pesantissima crisi, ma altri settori come distribuzione e cooperazione sociale sono cresciuti. La crisi è costata molto per la redditività dell'impresa perchè mantenere i posti di lavoro per noi è stato fondamentale. Come lo è il rapporto stretto col territorio, non portiamo certo all'estero le attività. Cerchiamo di resistere dove siamo nati e cresciuti».

Che cosa deve cambiare dal punto di vista finanziario e di politiche del lavoro per sostenervi?

«Sarebbero d'aiuto politiche che sbloccino il flusso di finanziamenti da parte del credito bancario. Per il lavoro, il Jobs act sta facendo il suo, ma serve una riduzione del cuneo fiscale. Attiverrebbe in maniera stabile la crescita occupazionale. E ci auguriamo che la politica delle riforme venga portata al suo completamento, perchè questo aiuterà la ripresa del Paese».